

EDITORIALE

Quest'annata di Campania Sacra si compone, come al solito, di Studi e Note. Nella prima serie compare solo una ricerca sul Medioevo; le altre tre si occupano dell'Ottocento. Quanto alle Note, il Medioevo è toccato ugualmente solo dal primo degli otto autori. Tutti gli altri vanno dal Settecento al Novecento. A prevalere, anche in questo caso, è l'Ottocento.

Lo Studio di Michele CURTO riguarda l'esponente degli spirituali francescani, protetto da Celestino V, ma avversato dagli altri papi. L'autore lo inquadra nel contesto storico della sua epoca, ne sottolinea la fedeltà all'ideale francescano primitivo e l'impegno a non mettersi fuori della Chiesa. Angelo Clarenò cercò sempre in effetti di conciliare la fedeltà a san Francesco e l'obbedienza alla Chiesa. L'autore rivaluta quindi questa figura percorrendone la vita "tormentata e avventurosa" alla luce di quanto è stato scritto su di lui, specialmente negli ultimi anni. Sono così sfatati i pregiudizi e gli stereotipi che ne avevano deturpato l'immagine.

Michele MANCINO esamina criticamente un manoscritto anonimo napoletano sul "buon clero" allestito agli inizi dell'Ottocento e pubblicato da Ugo Dovere nel 2010. L'anonimo fa un'analisi impietosa delle carenze nel governo del clero della diocesi evidenziate negli ultimi due decenni del Settecento e addebitate agli inappropriati interventi dell'arcivescovo Capece Zurlo, che avevano fatto svanire gli invidiabili livelli di pietà e di cultura raggiunti dagli episcopati di Spinelli e Sersale. Per Mancino tutto fa pensare che il testo fu ispirato dall'arcivescovo Ruffo Scilla. Non per niente i decreti di riforma dei Seminari e degli Studi emanati nel 1804 riflettono

le idee del memoriale. Tutti questi interventi riflettono il processo di rimozione cui la memoria dell'arcivescovo Capece Zurlo fu sottoposta sia in campo politico che religioso.

Antonio Salvatore ROMANO mette in rilievo la situazione che si venne a creare negli anni 1814/1815 tra la Santa Sede e la monarchia napoletana, quando Roma fu obbligata a mantenere un difficile equilibrio tra Murat e Ferdinando IV di Borbone, il che si traduceva nella resistenza alle pressioni delle rispettive istanze diplomatiche. La ricerca si sofferma sulle dispute e le manovre degli opposti contendenti per corroborare, con l'appoggio del papa e di autorevoli personaggi della Curia, le rispettive pretese sul trono di Napoli.

Chi scrive ha inteso mettere in luce i caratteri della crisi che caratterizzò i domenicani del Mezzogiorno nella seconda metà dell'Ottocento sulla base dei registri sui quali i loro superiori provinciali erano tenuti ad appuntare i loro interventi. Si trattò nel primo decennio di una crisi di crescita, in quanto ci si diede da fare per applicare le riforme degli Ordini religiosi imposte da Pio IX riuscendovi solo in parte, nel resto del secolo di una crisi di sopravvivenza, in quanto si trattò questa volta, nonostante la soppressione decretata dallo Stato, di non far scomparire ogni forma di vita conventuale e al momento opportuno ravvivarla con l'ingresso di nuovi elementi. Fu così possibile per i domenicani passare la bandiera alle generazioni future.

Le Note del fascicolo sono caratterizzate, a parte la lunghezza o meno data all'argomento, in alcuni casi dallo spessore della tematica presa in considerazione.

Giuseppe IMPROTA si limita a richiamare l'attenzione su un legato testamentario del 1315, in cui si parla, a proposito di San Giorgio a Cremano (Napoli), dell'attuale chiesa di San Giorgio Vecchio, il che conferma una intuizione del compianto Giovanni Alagi. Sparnelli analizza l'Apologia dei miracoli di San Gennaro a Pozzuoli di Giacomo Grazini, pubblicata nel 1714 con lo pseudonimo di Ruberto Beni. Quest'autore confuta quanto aveva sostenuto in proposito Nicolò Carmine Falcone. Ne parla infatti anche in una sua lettera scoperta di recente.

Gerardo RUGGIERO confronta sant'Alfonso con Gaetano Filangieri sullo sfondo della cultura napoletana del '700. Confronta tra l'altro La fedelà dei

vassalli *del primo con alcuni brani significativi della Scienza della legislazione. È pure evidenziato il controverso rapporto tra il Santo e l'arcivescovo Serafino Filangieri, zio del filosofo. Chi scrive arricchisce, sulla base di una nuova fonte, la storia del San Tommaso d'Aquino (Napoli), sorto nel Cinquecento, ma divenuto nella prima metà del Seicento un collegio universitario su modello spagnolo, il solo, accanto all'Università, a poter conferire la laurea in teologia anche ai non domenicani. Alcuni dei suoi docenti parteciparono attivamente ai dibattiti del tempo. Fu soppresso agli inizi del Decennio Francese, si disse, per i suoi legami con i Borboni.*

Massimo DEL POZZO *utilizza alcuni rescritti papali riguardanti l'oratorio privato della sua famiglia per far risaltare la prassi del precetto festivo nella prima metà dell'Ottocento, la mentalità dell'epoca in materia e i limiti del beneficio.*

Antonio ILLIBATO, *mancato quasi all'improvviso all'affetto e alla stima di tutti noi il 15 dicembre scorso, getta luce su uno dei più famosi ospedali di Napoli, gli Incurabili, la cui storia inizia nel Cinquecento, con le sue luci e ombre. Queste ultime, se stiamo a numerose testimonianze dell'Ottocento tratte dai processi diocesani di canonizzazione, sembrano prevalere. Riguardano gli amministratori, lo stato dei locali, i medici, gli infermieri, i malati, i sacerdoti, il cibo, la pulizia, anche se non bisogna trascurare che, al di là delle storture, ci furono sempre anime generose che vedevano nei malati la migliore occasione per fare del bene ed esercitare il loro altruismo.*

Gerardo IMBRIANO *sottolinea il ruolo avuto dal cardinale Guglielmo Sanfelice per il ritorno nel 1885 dei domenicani al convento di S. Domenico Maggiore, dal quale il governo italiano li aveva cacciati vent'anni prima. L'autore utilizza documenti provenienti dall'archivio diocesano e dall'Ordine. Il traguardo poté essere raggiunto grazie anche alle pressioni dei frati presso il prelado di origine benedettina. Pesce traccia un interessante profilo del cardinale Alfonso Castaldo, che si fece le ossa come vescovo di Pozzuoli nei difficili anni del dopoguerra. Passerà a Napoli nel 1958. Qui spiccherà per i suoi legami con la politica nazionale del Mezzogiorno.*

Le sei recensioni che mettono fine al fascicolo spaziano tra il regno di Napoli, la Campania e la Puglia. Al regno di Napoli è dedicata la recensione

sugli Angioini, alla Campania le recensioni su sant'Alfonso de Liguori, la famiglia di Giambattista Vico e il monastero di Sant'Anna di Nocera in età moderna, alla Puglia quelle concernenti l'arcivescovo di Taranto Capecepatro e il vescovo di Bari Del Buono.

MICHELE MIELE